

Assemblea Generale ordinaria di Confindustria: Intervento del Prof. Romano Prodi, Presidente del Consiglio dei Ministri

Caro Presidente, Cari Imprenditori,

è una fortunata coincidenza che il Presidente del Consiglio, a distanza di soli pochi giorni dal suo insediamento, pronunci di fronte a Voi il suo primo discorso pubblico.

Sarà pure una coincidenza, ma l'occasione che oggi ci è offerta è davvero importante per il lavoro che l'esecutivo si appresta a svolgere.

Abbiamo elaborato un programma di Governo con tutte le forze che compongono la maggioranza. E' stato un lungo lavoro che ha portato alla condivisione di un documento con cui ci siamo presentati agli elettori.

La stessa compattezza che abbiamo evidenziato nella elaborazione del programma la maggioranza l'ha più recentemente espressa nell'elezione dei Presidenti dei due rami del Parlamento e, successivamente nel concedere al Governo la fiducia.

Uguale determinazione sarà evidenziata nel supportare l'esecuzione del programma di Governo.

Mi auguro che l'opposizione possa condividere parte delle azioni che intraprenderemo per rilanciare l'Italia.

Non ci sarà rilancio se l'industria non si riapproprierà, così come è stato in passato, di quel ruolo trainante che ha portato l'Italia ad affermarsi come una tra le principali economie del mondo.

Alle imprese chiederemo molto e per questo dovremo dare loro molto in quella che voglio definire una nuova intesa strategica che si basa sulla condivisione di obiettivi, regole e valori.

A proposito di regole voglio riaffermare, come ho già avuto modo di affermare nelle dichiarazioni programmatiche rivolte al Parlamento, che noi crediamo che la politica sia innanzitutto fatta di regole. Solo attraverso la determinazione ed il rispetto di regole condivise una società può crescere e prosperare.

Il progressivo svuotamento e aggiramento delle regole ha indebolito la nostra società, e la ha indebolita non solo sotto il profilo etico, ma anche da quello più strettamente economico finanziario.

Ai cittadini ed alle imprese sono state infatti sottratte ingenti risorse che, se fossero state opportunamente inserite all'interno del sistema economico, avrebbero certamente contribuito a sostenere la crescita del paese, senza costringerlo ad accumulare debiti che da ormai troppo tempo superano di gran

lunga la ricchezza prodotta in un intero anno.

Vogliamo far sì che la politica torni ad affermarsi nell'ambito che le è proprio e cioè quello della determinazione degli obiettivi e delle regole. Alcune di esse debbono essere solo rispettate, altre modificate, altre ancora scritte.

Vogliamo mettere a punto un quadro che consenta al sistema di potersi appropriare delle risorse che produce e che consenta al mondo dell'impresa di potersi confrontare su mercati effettivamente aperti ed efficienti.

Le regole servono anche affinché la società si sviluppi armonicamente senza eccessive tensioni, nel rispetto della libertà degli individui e dei beni che rappresentano il patrimonio della collettività.

La struttura del Governo appena formatasi è stata da qualcuno criticata in quanto ritenuta una pura risultante di un compromesso politico. Così non è; anche se un Governo di coalizione composto da culture ed esperienze diverse deve essere necessariamente frutto di una sintesi politica, sia esso un Governo di centro sinistra che di centro destra.

Per quanto riguarda la dimensione dell'esecutivo abbiamo una struttura assolutamente in linea con quella degli esecutivi precedenti e non dissimile da quella dei Governi dei principali paesi europei.

La scelta di elevare a 17 i Ministri con portafoglio è frutto non solo della volontà politica di un forte coinvolgimento e partecipazione di tutti i partiti della coalizione, ma anche della necessità di disporre di una organizzazione di Governo che consenta di affrontare i problemi del Paese. Ciò che abbiamo fatto è quanto spesso fanno le vostre aziende ogni qualvolta vedono emergere nuove priorità e/o opportunità e creano quindi strutture manageriali ad esse dedicate.

E' per questo che abbiamo creato, ad esempio, i Ministeri dell'Università e della Ricerca e dei Trasporti.

Abbiamo inoltre messo in atto altre attività per rendere più efficace l'azione di Governo.

Con il trasferimento del coordinamento del CIPE alla Presidenza del Consiglio, una nuova collocazione pienamente coerente con la missione stessa del comitato, abbiamo voluto creare un soggetto coordinatore delle politiche intersettoriali e promotore delle priorità strategiche del Governo.

Veniamo adesso agli obiettivi.

Come è sempre più evidente, la situazione della finanza pubblica è molto critica. Fra qualche settimana il Ministro dell'economia aggiornerà il quadro del 2006 e delle tendenze in atto, tendenze che si rivelano peggiori del previsto ad ogni nuova revisione. Ricordo ciò non tanto per spirito polemico nei confronti

del Governo precedente quanto piuttosto per far presente a tutti noi che per far ripartire il paese non abbiamo certo risorse in eccesso da poter impiegare. E di risorse ne abbiamo proprio bisogno; non solo da dedicare all'aumento della competitività del sistema ma anche da investire in campo sociale.

Come ho più volte sostenuto non possiamo adottare una politica dei due tempi, prima il risanamento e poi la crescita; lo stato delle cose non ce lo consente.

Le risorse aggiuntive di cui abbiamo bisogno per rilanciare il paese non possono che essere generate dalla crescita economica e dall'eliminazione di quel male che si chiama evasione fiscale: operazioni non certo capaci di dare risultati nel breve.

Cosa quindi fare nell'immediato? Dobbiamo indispensabilmente cominciare a lavorare con le risorse che abbiamo, cercando di allocarle al meglio e farle rendere di più.

Sia la finanza pubblica che quella privata debbono rafforzare e/o riacquisire la capacità di distinguere e indirizzare il risparmio verso le destinazioni che più promuovono la crescita.

Ho già più volte detto che l'Italia ha necessità di ripartire, di riprendere slancio, confidando sui propri mezzi e sul fatto che ci sia un Governo capace di assumere la responsabilità di effettuare delle scelte ed allocare efficientemente le risorse.

Abbiamo in questi ultimi mesi segnali di ripresa come dimostrano gli indicatori giustamente messi in luce dal Presidente Montezemolo. Sono buone notizie, ma non dobbiamo certo confondere un dato congiunturale con le soluzioni dei problemi strutturali del Paese.

E' proprio quando il ciclo economico migliora che dobbiamo insistere su politiche di aggiustamento strutturale dell'economia. E' un piacere ricordare che proprio dieci anni fa fu l'Avvocato Agnelli a sottolineare questa verità.

Nel far ripartire il motore del nostro sistema economico dobbiamo però renderci conto che il mondo è cambiato e non solo perché si sono affacciati sul mercato mondiale nuovi e più agguerriti protagonisti. Sono cambiati i modi di produrre, i fattori di produzione, i modelli organizzativi. In altri termini è cambiato il modo di essere impresa e quindi di essere competitivi.

L'azione del Governo ha tra i suoi primari obiettivi l'accrescimento della competitività del sistema industriale. Esiste una competitività di sistema, ed è lì che il Governo concentrerà maggiormente i propri sforzi, ed una competitività dell'impresa che dalla prima dipende. Su quest'ultima, invece, sono le imprese che devono dare un loro forte contributo.

Il Governo è conscio del fatto che la competitività del sistema si è progressivamente indebolita ed è per questo che lancerà un insieme di

interventi finalizzati alla valorizzazione dei quattro assi portanti su cui essa si basa.

Infrastrutture, ricerca e innovazione, politiche per il mercato e semplificazione amministrativa.

Le infrastrutture. Vorrei cogliere questa ulteriore opportunità per ribadire la nostra volontà a supportare lo sviluppo infrastrutturale del Paese in assoluta continuità programmatica con quanto avviato dai Governi di centro sinistra fra il 1996 ed il 2001.

In questo, non vi è motivo di nascondere, vi è assoluta convergenza di valutazione tra noi e l'opposizione; entrambi gli schieramenti ritengono infatti che lo sviluppo infrastrutturale sia strategico per il Paese. Qualcosa di sostanziale però ci differenzia.

Ci differenzia l'approccio ed il metodo. Riteniamo infatti che le infrastrutture vadano innanzitutto inquadrare in una logica di sistema, piuttosto che di singole grandi opere. In aggiunta le opere devono poi essere interamente finanziate e rapidamente completate.

Quello che abbiamo ereditato è un quadro assolutamente frammentato composto da opere partite e successivamente fermate a causa di mancanza di fondi. Altri cantieri, a causa della mancanza di risorse finanziarie, rischiano di essere bloccati. Quello che quindi ci impegneremo a fare è indirizzare le risorse disponibili al completamento delle opere principali (gli assi Nord-Sud ed Est-Ovest) effettuando inevitabilmente scelte coraggiose.

Le opere pubbliche assumono valore solo quando entrano in funzione!

Il secondo asse della competitività è quello della ricerca e dell'innovazione tecnologica.

Definiremo una strategia articolata per fare dell'Italia un Paese che sappia innovare, strategia che va ben al di là del semplice sostegno alla ricerca e sviluppo.

Favoriremo un mercato dell'innovazione, e cioè di un mondo che stimoli e premi chi generi innovazione.

Il livello e l'efficacia di impiego delle risorse finanziarie che saranno coinvolte dovranno essere rivisti in una ottica internazionale. Gli incentivi pubblici sono ancora oggi prevalentemente determinanti in una logica nazionale, mentre la ricerca, e non solo quella industriale, è condotta sempre più in un contesto internazionale, in primo luogo europeo.

La politica della ricerca che il Governo attuerà sarà una politica che si integrerà (nei contenuti, negli strumenti e nell'organizzazione) nel quadro delle iniziative

e delle priorità della ricerca europea ed internazionale.

Un terzo asse su cui concentreremo il sostegno alla competitività di sistema è rappresentato dalle politiche per il mercato.

In alcuni settori di pubblica utilità sono stati avviati processi di liberalizzazione e costituite autorità di regolamentazione.

Il processo ha subito un improvviso ed inaspettato rallentamento, e in alcuni casi, anche un arresto.

In altri settori, penso ad esempio ai servizi postali, o a quelli ambientali l'apertura del mercato e i benefici per l'utenza sono rimasti lettera morta proprio per l'assenza di un regolatore indipendente.

Su questi temi l'Antitrust ha svolto varie analisi ed ha inviato alcune proposte al precedente Governo. Ho chiesto al Ministro per lo Sviluppo Economico, a cui abbiamo affidato la responsabilità delle politiche per il mercato, di recepire questi suggerimenti e giungere quanto prima a delle proposte operative per effettuare passi in avanti per la creazione di mercati più aperti ed efficienti.

Parallelamente ridaremo dignità alle autorità esistenti, innanzitutto reintegrando i loro componenti.

D'altra parte agiremo per ridare alle stesse autorità quei poteri che la politica si è ripresa.

Un ultimo, ma non per questo meno importante, elemento è rappresentato dal ruolo della pubblica amministrazione.

Recentemente è stato introdotto un certo livello di semplificazione: il processo deve essere completato ma soprattutto implementato.

Le norme introdotte e quelle che introdurremo, dovranno portare ad un aumento della semplificazione percepita e rilevata.

La competitività del sistema è però anche fatta da elementi che forse non rappresentano priorità per il mondo dell'impresa. Crediamo infatti che la coesione sociale e la tutela dell'ambiente siano elementi che qualificano la nostra società, il nostro vivere e anche le nostre attività produttive. Sono tutti elementi necessari per lo sviluppo.

La coesione sociale è un elemento di base della qualità civile di una società, un patrimonio che generazioni di italiani hanno faticosamente accumulato e che negli ultimi anni è stato fortemente svalutato.

Dobbiamo tutti ricostruirlo ma in una prospettiva diversa.

L'insieme dei servizi sociali, la scuola, la sanità e la previdenza non devono più

essere soltanto la risultante di politiche di redistribuzione, ma devono essere parte integrante di un progetto di sviluppo civile, sociale ed economico del Paese.

Non è possibile pensare di competere nel mondo riducendo il livello di tutela e dei servizi sociali e, tanto meno, aumentando gli squilibri. Al contrario dobbiamo valorizzare gli elementi di equilibrio e coesione per favorire la crescita.

Oltre al sostegno della competitività di sistema il Governo intende anche supportare direttamente la competitività delle imprese. Lo strumento che abbiamo individuato è la riduzione dei contributi sul lavoro. Ciò darà immediatamente alle imprese una sostanziale riduzione dei loro costi operativi. Ma affinché la riduzione del cuneo fiscale non equivalga ad una "svalutazione competitiva", e che quindi esaurisca il proprio effetto nel breve termine, è necessario che le imprese investano le risorse finanziarie indirettamente rese disponibili, in progetti che amplifichino e rendano permanenti gli effetti positivi della riduzione degli oneri sociali.

La riduzione del cuneo fiscale sarà quindi introdotta selettivamente in quella logica di scambio trasparente che nel corso del convegno di Vicenza ho avuto l'occasione di proporvi. Ribadisco che a questa politica affidiamo anche gran parte dell'obiettivo di ridurre la convenienza relativa delle forme di lavoro precario.

Se questi sono gli impegni che prendiamo nei confronti del paese, della società e del mondo industriale in particolare, il Governo ha anche tanto da chiedere al sistema delle imprese. La richiesta non si limita ad uno sforzo nella direzione di accrescere la loro competitività. Vorremmo che le imprese intensificassero gli sforzi nell'adeguare le loro strategie alle sfide che il mercato pone. Alcuni recenti casi hanno chiaramente dimostrato che ciò è possibile. Nuove strategie di prodotto e adeguati modelli organizzativi sono stati in grado di ridarci respiro e farci riprendere le quote di mercato che storicamente le nostre imprese hanno avuto.

Abbiamo le idee, abbiamo gli uomini, il mercato dei capitali offre ancora mezzi finanziari a tassi contenuti; dobbiamo insistere convinti che il Paese possa farcela.

Il Governo tutto, ed il Presidente del Consiglio in particolare, dà oggi la sua disponibilità ad esservi a fianco e a supportare le vostre strategie di crescita e di espansione internazionale.

Vorrei a questo proposito proporvi un'ulteriore forma di dialogo.

Sarebbe a mio avviso importante che il Governo sia costantemente aggiornato sulle strategie di crescita delle vostre imprese al fine di poterle più efficacemente supportare. Oltre ad invitarvi alle missioni all'estero che il Governo effettuerà (Vi comunico che è mia intenzione quanto prima

organizzare una missione di governo in Cina ed in India) nell'ambito della sua strategia internazionale è necessario, che congiuntamente, imprese e Governo, stabiliscano obiettivi strategici ed elaborino piani che consentano all'Italia di rilanciarsi nel mondo.

Questo rilancio dovrà coinvolgere non solo le imprese private ma anche quelle pubbliche, a partire dalle aziende municipalizzate.

Il Governo eserciterà il proprio ruolo di guida ed indirizzo nel pieno rispetto delle regole di mercato. Senza mai derogare da questo fondamentale principio, ci attiveremo per il rilancio economico e finanziario delle imprese in difficoltà e per l'espansione, soprattutto internazionale, delle aziende più solide e più dinamiche.

Riteniamo che, anche per le imprese a partecipazione pubblica, occorra abbandonare definitivamente il mito dei campioni nazionali, per affrontare invece i mercati globali, anche attraverso acquisizioni e fusioni con operatori stranieri, soprattutto in ambito europeo.

Come ogni altro azionista, anche lo Stato mira alla valorizzazione delle proprie partecipate; sarebbe ingenuo disconoscere che privatizzazioni e dividendi hanno contribuito a contribuiranno al contenimento del disavanzo pubblico. A differenza di ogni altro azionista, però, lo Stato è nella condizione di definire le regole all'interno delle quali operano i soggetti economici, privati e pubblici. Ebbene, non permetteremo che si incorra nell'errore di anteporre i nostri interessi di azionista all'esigenza di procedere sulla strada della liberalizzazione del mercato e della concorrenza.

Vorrei, in conclusione, parlare di metodo di lavoro che il Governo intende proporvi ed adottare.

Ho già fatto cenno alla nostra disponibilità a sostenere le vostre strategie.

Chiaramente il confronto non può però esaurirsi in questo. Dovremmo confrontarci sui temi che riguardano il mercato del lavoro e la distribuzione del reddito. Il modo per farlo non può che essere quello della concertazione.

Chiedo quindi a Voi industriali e a tutte le parti sociali di essere interlocutori forti, responsabili e autonomi.

E' chiaro che spetterà comunque al Governo la responsabilità della decisione, ma guai se questa non sarà preceduta dal dialogo e dal confronto.

Credo che noi ci troviamo di fronte a una grande sfida e a un grande compito che tutti insieme dovremo svolgere per il bene del nostro Paese.